

PERCORSO DI FORMAZIONE
PER OPERATORI PASTORALI
E CLERO

ACCOMPAGNAMENTO E DISCERNIMENTO PASTORALE DELLE COPPIE IN NUOVA UNIONE

A CURA DI
DON GIUSEPPE LOBASCIO

Barletta
6 febbraio 2026
Santuario
Madonna dello Sterpeto



ARCIDIOCESI DI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE



in collaborazione con



**Per una pastorale del vincolo e di prossimità:
in ascolto dei segni dei tempi**



Il Servizio Diocesano per l'Accoglienza dei Fedeli Separati (SDAFS), in collaborazione con l'Ufficio Famiglia e Vita, propone un breve percorso di formazione per tutti gli operatori pastorali e clero che hanno a cuore il tema della famiglia e delle sue fragilità, dal titolo "Per una pastorale del vincolo e di prossimità: in ascolto dei segni dei tempi", al fine di favorire una pastorale di prossimità^[1] e del vincolo (cfr. AL 211) con un duplice intento: il primo di offrire agli operatori pastorali e ai pastori strumenti ed aggiornamenti particolari per camminare insieme fugando un "pastoralismo" sterile a favore, invece, di un processo di accompagnamento atto ad aiutare ogni fedele "a vivere meglio e riconoscere il proprio posto nella Chiesa" (cf. AL 312). Il secondo di aiutare le coppie in situazioni complesse a custodire la loro relazione partendo dalla valorizzazione degli elementi positivi per poi aiutarle ad integrarsi nella comunità cristiana, che a sua volta è esortata a perfezionarsi nell'arte dell'accompagnamento e del discernimento pastorale.

Come Chiesa siamo chiamati ad essere "pescatori di famiglie" e metterci accanto alle varie situazioni matrimoniali, senza perdere la speranza, offrendo loro l'incontro con la tenerezza di Dio.

A tal riguardo Leone XIV ha affermato:

«È vero, oggi i nuclei familiari sono feriti in tanti modi, ma "il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati" (Francesco, Esort. Ap. Amoris laetitia, 76). Per questo c'è tanto bisogno di promuovere l'incontro con la tenerezza di Dio, che valorizza e ama la storia di ciascuno. Non si tratta di dare, a domande impegnative, risposte affrettate, quanto piuttosto di farsi vicini alle persone, di ascoltarle, cercando di comprendere con loro come affrontare le difficoltà, pronti anche ad aprirsi, quando necessario, a nuovi criteri di valutazione e a diverse modalità di azione, perché ogni generazione è diversa dall'altra e presenta sfide, sogni e interrogativi propri. Ma, in mezzo a tanti cambiamenti, Gesù Cristo rimane "lo stesso ieri e oggi e per sempre" (Eb 13,8). Perciò, se vogliamo aiutare le famiglie a vivere cammini gioiosi di comunione e ad essere semi di fede le une per le altre, è necessario che prima di tutto coltiviamo e rinnoviamo la nostra identità di credenti» [2].

Alla luce di queste parole, si è pensato di proporre un percorso di formazione articolato in due incontri che si terranno di venerdì presso il Santuario della Madonna dello Sterpeto in Barletta nelle seguenti date: 6 febbraio 2026, 10 aprile 2026 dalle ore 19.30 alle ore 21.30.

Il percorso di formazione sarà compiuto con uno stile e una metodologia laboratoriale che avrà come obiettivo quello di formare pastori e operatori pastorali capaci di saper intercettare, discernere e accompagnare le varie sfide sociali, culturali e pastorali della famiglia, alla luce del Magistero attuale.

Per quanti desiderassero partecipare al percorso di formazione si invita a scrivere a:

sdafs@arcidiocesitrani.it indicando come oggetto "Partecipazione al Percorso di formazione diocesana per operatori pastorali e clero" ed i propri nominativi e luogo di provenienza (città, parrocchia, e/o realtà associativa).

Buon cammino a tutti!

L'equipe del SDAFS

[1] Una prossimità che non è solo fisica o territoriale, ma anche spirituale, pastorale e giuridica, che non consideri il discernimento pastorale a discapito di quello giudiziale, ma si sforzi di porre in sinergia e complementarietà la via charitatis e la via veritatis. Una prossimità che abbia cura che «ogni persona e ogni comunità ha il diritto all'incontro con Cristo, e tutte le norme e gli atti giuridici tendono a favorire l'autenticità e la fecondità di tale incontro»: Francesco, Discorso ai partecipanti al corso di formazione promosso dalla Rota Romana, 18 febbraio 2023.

[2] Leone XIV, Messaggio ai partecipanti al seminario "Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesologiche e pastorali", 2 giugno 2025. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

O Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco,
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò
ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare
o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco,
che infiamma i nostri cuori.



Tu solo, Spirito Santo,
puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento...
Donaci, Spirito Santo,
di comprendere il mistero della vita di Gesù.
Donaci la conoscenza della sua persona,
per comunicare alle sue sofferenze,
e partecipare alla sua gloria,
Amen.
(Carlo Maria Martini)

ICONA BIBLICA

Dal Vangelo secondo Giovanni 4, 1-42

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: "Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni" – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa".

Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia".

Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Breve momento di silenzio

PREGHIERA FINALE

Padre dei Cieli, ci hai dato un modello di vita nella Sacra Famiglia di Nazareth.
Aiutaci, Padre d'amore, a fare della nostra famiglia
un'altra Nazareth dove regnano l'amore, la pace e la gioia.
Che possa essere profondamente contemplativa, intensamente eucaristica e vibrante di gioia.
Aiutaci a stare insieme nella gioia e nel dolore, grazie alla preghiera in famiglia.
Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia, soprattutto se vestito di sofferenza.
Che il cuore eucaristico di Gesù renda i nostri cuori mansueti e umili come il Suo.
E aiutaci a svolgere santamente i nostri doveri familiari.
Che possiamo amarci come Dio ama ciascuno di noi,
sempre più ogni giorno, e perdonarci i nostri difetti
come Tu perdoni i nostri peccati.
Aiutaci, Padre d'amore, a prendere ogni cosa Tu dia
e a dare quello che tu prendi con un grande sorriso.
Cuore immacolato di Maria, causa della nostra gioia, prega per noi.
San Giuseppe, prega per noi.
Santi Angeli Custodi, state sempre con noi, guidateci e proteggeteci. Amen.

PADRE NOSTRO



(Madre Teresa di Calcutta)



CANTO MARIANO

Dell'aurora Tu sorgi più bella

Dall'aurora tu sorgi più bella
coi tuoi raggi fai lieta la terra
e fra gli astri che il cielo rinserra
non v'è stella più bella di Te Rit.

**Rit. Bella tu sei qual sole
bianca più della luna
e le stelle più belle
non son belle al par di Te**

Gli occhi tuoi son più belli del mare
la tua fronte ha il colore del giglio
le tue gote, baciato dal Figlio
son due rose e le labbra son fior Rit



1. ESPERIENZA DI ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE DI COPPIE IN NUOVA UNIONE A CURA DI DON GIUSEPPE LOBASCIO

2. UNA RIFLESSIONE PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE: SAPER ASCOLTARE AFFINANDO L'UDITO DEL CUORE

**“Ogni crisi è come un nuovo “sì” che rende possibile
che l'amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato, illuminato”**



Vi è mai capitato di rompere inavvertitamente un vaso? E quando lo avete rotto e il vaso si è frantumato in tanti cocci cosa avete fatto? Probabilmente diversi lo avranno buttato, o magari qualcuno avrà deciso di unire i pezzi, ma comunque credo che nessuno l'abbia rimesso nel posto dove stava quando era integro. Probabilmente quel vaso sarà finito in qualche angolo della casa dove non potrà essere visto. La domanda è: perché? Beh, è semplice... Perché un vaso rotto, risistemato, è un vaso rovinato, è un vaso che ha perso il suo valore e la sua bellezza e non va mostrato. Metaforicamente parlando, quando diciamo che un “vaso rotto non sarà mai come prima” intendiamo che quando qualcosa si rompe (es. legami affettivi, matrimoniali, ecc.) non potrà più ritornare a ciò che era in precedenza.

Ma è davvero così?

Esiste un'arte, il Kintsugi che letteralmente significa l'arte di riparare un oggetto, spesso di coccio che si è rotto attraverso saldature con oro per restituire valore all'oggetto oramai da buttare. La circostanza che il Kintsugi non costituisca una pratica alla portata di tutti, appare, tuttavia, del tutto secondaria: a contare, infatti, non è tanto la possibilità di riparare un oggetto accrescendone la bellezza e il pregio, quanto la filosofia che ne è alla base, secondo la quale la vita consta non soltanto d'integrità, ma anche di rottura e, come tale, va accolta.

Il dolore, per i giapponesi, non incarna un sentimento vergognoso, da estirpare o da occultare, così come l'imperfezione estetica non rappresenta un elemento capace di rovinare l'armonia di una figura; le crepe dell'oggetto rotto non vanno nascoste né mimetizzate ma valorizzate, esattamente come le cicatrici, i difetti fisici e le ferite dell'anima non vanno celate ma esibite senza imbarazzo, essendo le stesse parte dell'uomo e della sua storia.

Dunque secondo i Giapponesi il vaso rotto e riparato con quelle preziose venature dorate che sono il risultato dell'unione dei pezzi frantumati, starebbe a significare la vita ed i cambiamenti che essa porta con sé. La vita, infatti, non è mai lineare (una vita matrimoniale perfetta, ad es., non esiste), ma presenta sempre delle spaccature, delle scissioni, dei momenti di crisi che portano a cambiare.

Papa Francesco in AL afferma: «La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione.

Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa. Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l'intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all'esperienza matrimoniale. In nessun modo bisogna rassegnarsi a una curva discendente, a un deterioramento inevitabile, a una mediocrità da sopportare. Al contrario, quando il matrimonio si assume come un compito, che implica anche superare ostacoli, ogni crisi si percepisce come l'occasione per arrivare a bere insieme il vino migliore [...]

Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (AL232)

“Quel vaso rotto, dunque, può essere ognuno di noi e ogni coppia. E come il vaso mostra con fierezza le sue crepe, che attraverso la riparazione (il perdono ove possibile nelle relazioni matrimoniali) diventano così preziose aumentandone il valore, così noi dovremmo essere propositivi nel superare le sofferenze e le difficoltà che viviamo..

Le nostre sofferenze o cicatrici sono le venature dorate di quel vaso che, attraverso un processo di “riparazione interiore”, assumono un nuovo significato rendendoci unici e sereni. È vero, un vaso rotto non sarà mai come prima. Un vaso rotto però può essere anche più bello di prima, perché saprà di vissuto, perché ha trovato la forza di riattaccare i suoi cocci e tenerli uniti, perché pur essendo stato frantumato è stato in grado di rinsaldarsi con più forza.

In riferimento a ciò in AL papa Francesco afferma: «Per affrontare una crisi bisogna essere presenti. È difficile, perché a volte le persone si isolano per non mostrare quello che sentono, si fanno da parte in un silenzio meschino e ingannatore. In questi momenti occorre creare spazi per comunicare da cuore a cuore. [...] È una vera arte che si impara in tempi di calma, per metterla in pratica nei tempi duri. Bisogna aiutare a scoprire le cause più nascoste nei cuori dei coniugi, e ad affrontarle come un parto che passerà e lascerà un nuovo tesoro [...] l'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si supera in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare [...] ogni crisi è come un nuovo “sì” che rende possibile che l'amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato, illuminato. A partire da una crisi si ha il coraggio di ricercare le radici profonde di quello che sta succedendo, di negoziare di nuovo gli accordi fondamentali, di trovare un nuovo equilibrio e di percorrere insieme una nuova tappa. Con questo atteggiamento di costante apertura si possono affrontare tante situazioni difficili! » (AL 234-236; 238) Tuttavia, il papa ribadisce che ci possono essere casi in cui la separazione è inevitabili (AL 241).

SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

«Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità» (AL 243).

Responsabile: don Emanuele Tupputi

Apertura: ogni martedì e giovedì dalle ore 9.30 alle 12.30

Telefono: 0883.494230 (attivo il martedì e il giovedì)

Indirizzo email:

tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it

sdafs@arcidiocesitrani.it

Sede centrale del SDAFS:

Palazzo Arcivescovile – Via Beltrani, 9 – Trani



**PER ULTERIORI
INFORMAZIONI**

IN PRIMA PAGINA

DONNA AL POZZO DI GIACOBBE,
DI SIEGER KÖDER

PER IL COMMENTO
PASTORALE-SPIRITUALE
SCANSIONARE IL QR CODE

